

*Medico, poeta, soldato e patriota.
Vita spericolata di Serafino Maffei, 1767-1812*

Antonino De Francesco*¹

SUNTO – Il saggio traccia la vita di uno sconosciuto rivoluzionario, che negli anni napoleonici tentò di tenere assieme scienza, lettere e politica sotto il segno della piena adesione al nuovo ordine di Francia. La sua vita fu però costellata di fallimenti: il suo impegno per il rinnovamento della scienza medica andò presto frustrato, la sua pur numerosa produzione poetica passò pressoché inosservata e il suo impegno per la costruzione di una nuova identità nazionale venne disatteso. Da qui la carriera delle armi, che lo avrebbe portato a incontrare la morte nel corso della campagna di Russia. Dalla ricostruzione dei molti fallimenti di Serafino Maffei, che gli impedirono un riconoscimento scientifico e culturale e lo obbligarono alla carriera delle armi, traspare un quadro della stagione napoleonica sotto il segno di antiche e nuove disegualianze che ne offuscano il profilo modernizzatore.

PAROLE CHIAVE – Maffei Serafino (1767-1812); Età napoleonica; Letteratura italiana; Scienza medica italiana; Identità nazionale italiana; Esercito italiano.

ABSTRACT – The essay traces the life of an unknown revolutionary who, during the Napoleonic years, attempted to bring together science, literature and politics under the banner of full adherence to the new order in France. However, his life was marked by failure: his commitment to the renewal of medical science was soon frustrated, his numerous poetic works went almost unnoticed, and his efforts to build a new national identity were disregarded. This led to a career in the army, which would bring him to his death during the campaign in Russia. From the reconstruction of Serafino Maffei's many failures, which

* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Socio corrispondente residente). Già Professore ordinario di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Milano. E-mail: antonino.defrancesco@unimi.it. Relazione tenuta il 21 novembre 2024. Queste note sono in ricordo di William Spaggiari, gran conoscitore delle lettere in età napoleonica, che aveva guardato con simpatia alla mia ricerca.

Rendiconti 158.3/2025, Doi 10.3280/rndoa2025oa22302

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

prevented him from gaining scientific and cultural recognition and forced him into a military career, a picture emerges of the Napoleonic season marked by old and new inequalities that obscure its modernization profile.

KEYWORDS – Maffei Serafino (1767-1812); Napoleonic age; Italian literature; Italian medical science; Italian national identity; Italian army.

Queste poche pagine sono il primo risultato di una ricerca, neppur conclusa, per tanti archivi – Milano, Parigi, Massa, Lucca, Pisa, Livorno, Brescia, Firenze, Roma – alla ricerca di notizie su un individuo vissuto a cavaliere tra XVIII e XIX secolo, pressoché sconosciuto: può sembrare, a seconda dei punti di vista, un *divertissement*, oppure una fuga dalle preoccupazioni storiografiche del tempo presente. Il tema è minuscolo e il dispendio di energie, sulle prime almeno, del tutto sproporzionato agli obiettivi. Eppure la ricerca è affascinante, perché costituisce un esercizio di riflessione senza pari: si tratta di lavorare pressoché nel vuoto, senza punti di riferimento, ma anche senza condizionamenti, dove ogni piccolo tassello recuperato della biografia dell'individuo obbliga a tornare sui convincimenti precedenti, permette di interrogare se stessi sul metodo usato e sul procedimento indiziario prescelto, impone fin troppo spesso di muovere a ritroso e di rovesciare il quadro che pur ci si era nel frattempo dati. Insomma, una ricerca siffatta implica un'opera di revisione e di ricostruzione, che permette di avere sempre con sé il salutare dubbio non soltanto di che cosa si stia facendo, ma di come si pensi possibile, con i dati volta a volta resi disponibili, costruire un plausibile percorso interpretativo. È quanto mi è più e più volte capitato, cercando di costruire il profilo biografico di un uomo della stagione rivoluzionaria – vissuto tra la Toscana e la Lombardia tra XVIII e XIX secolo – che ha lasciato di sé tracce molto labili, e tuttavia sufficienti per offrire l'idea di una vita avventurosa, nella quale fanno intreccio idealità e preoccupazioni di una generazione già provata dalle angustie dell'antico regime e che d'improvviso era chiamata a confrontarsi con il suo crollo.

Angelo Francesco Serafino Maffei, questo il suo nome, ma detto Serafino soltanto, era nato a Pisa da Bartolomeo e Anna Lucrezia Albinì il 3 ottobre 1767² e morì nell'ospedale militare di Kaunas, in Lituania tra la fine del

² Archivio diocesano di Pisa, Registro battesimi, anno 1767, n. 111.

1812 e gli inizi del 1813, nel corso della drammatica ritirata di Russia.³ Di lui, che si sentiva poeta, abbiamo giusto due testimonianze, di noti e apprezzati letterati che grazie alle loro opere hanno invece vinto il tempo. Il primo è Ippolito Pindemonte, che nel suo epistolario d'inizio Ottocento, a chi gli poneva il quesito se lo conoscesse sotto il profilo poetico, era a dir poco lapidario: «Quel Seraphin Maffei, poeta italiano, m'è affatto ignoto» (Cimmino, 1968, p. 349); l'altro è Ugo Foscolo, che invece gli era amico e lo ricorda in due lettere dell'aprile 1808 all'amica Marzia Martinengo Cesaresco di Brescia con parole affettuose, anche se talvolta ineleganti. Nella prima sono grandi lodi per Serafino Maffei:

Voi mi avete accusato, mia bella amica, ch'io stimo poche persone e ch'io ne lodo pochissime – eccovi una giustificazione; questa lettera vi sarà presentata da un uomo ch'io stimo assai assai, e ch'io lodo sempre. E alla stima si aggiunge l'amore, perch'egli fu mio compagno qund'io cavalcava con scimitarra al fianco e con grossi stivaloni che m'imprigionavano le gambe e con una divisa che mi strozzava la gola. Accoglietelo col sorriso e con la bontà tutta vostra – fatelo conoscere ad Arrivabene giudice piccolino e di gran gnucca; parleranno insieme di poesia e di letteratura – con voi parlerà – parlerà di tutto quello che vorrete voi.

Ma di lì a qualche giorno appena Foscolo, che aveva conosciuto Maffei nel burò topografico del Ministero della guerra prima che si ritrovassero assieme in Normandia al seguito del generale Teulié, sarebbe tornato a descriverlo ben diversamente alla donna come un «ufficiale del nuovo reggimento di cacciatori, uomo coltissimo e buonissimo, benché poco brillante» (Foscolo, 1952, pp. 421-422).

Tuttavia Maffei non era soltanto un letterato e neppure un soldato, perché aveva fatto studi scientifici ed era infatti un medico fisico. Con questa espressione si indicava al tempo un laureato che non poteva esercitare la chirurgia, ma solo osservare i segni della malattia e prescrivere dei farmaci. Probabilmente, sin dalla metà degli anni Novanta, in cerca di un lavoro che gli consentisse di mantenersi, si era portato a Livorno, dove alle nuove di Francia si sarebbe presto politicizzato. Data al 1792, al momento della nascita della repubblica in Francia, uno scambio epistolare di grande interesse, a metà tra il culturale e il politico, con Giovanni Fantoni, il poeta Labindo,

³ «Il Colonnello Moroni, il Comandante Bastida gravemente malati, il comandante Maffei mortalmente ferito, furono dai veliti custoditi, e l'ultimo trasportato fino a Kowno ove peri in seguito delle sue ferite» (de Laugier, 1827, p. 317).

che testimonia di una comune passione rivoluzionaria, destinata a costare a Maffei, dopo l'arrivo di Bonaparte in Italia, una precipitosa fuga da Livorno alla volta di Milano.

L'uomo non avrebbe più esercitato la professione medica, perché qui trova un impiego al ministero della guerra. Poi, nel 1799, quando i francesi occupano la Toscana vi fa ritorno e diviene il segretario particolare del ministro francese Reinhard, che segue di lì a breve in Francia quando l'insurrezione dei "Viva Maria" restituisce il granducato alla casa di Lorena. A Parigi vive di stenti, tra sussidi e prove letterarie e si decide a tornare a Milano, ma non subito dopo Marengo come quasi tutti gli altri esuli (evidentemente pensava a un futuro a Parigi). Riprende così l'impiego che aveva lasciato nel 1799. Grazie a qualche conoscenza – tra le quali proprio quella di Ugo Foscolo – otterrà la possibilità di entrare nell'esercito, tuttavia nel corpo degli zappatori: e poi, sempre grazie a buone conoscenze nel campo patriottico – tutte contratte all'interno del Ministero della guerra che è il bastione della causa unitaria – ottiene un prestito per comprarsi un cavallo da combattimento e divenire quindi ufficiale di cavalleria, dove tra campagne di guerra ed encomi militari, continua nell'attività poetica: la sua ultima fatica è un sonetto dedicato all'incendio di Mosca, che vedrà la luce postumo, perché nel frattempo l'uomo è caduto in battaglia.

Così riassunta per sommi capi, la vicenda umana di Serafino Maffei già anticipa come fosse un irregolare, un uomo in costante conflitto non *col* suo tempo – perché visse pienamente la modernità rappresentata dalla rivoluzione – ma *nel* suo tempo, perché l'adesione al nuovo ordine non gli valse il riconoscimento delle sue competenze e della sua professionalità e fu costretto a cercare sui campi di battaglia quanto la vita civile, prima con la medicina e poi con le lettere, non gli avrebbe dato. E qui sta il fascino della sua vicenda personale, che la politica rivoluzionaria avrebbe in qualche modo traviato, perché fece sì che la passione per la scienza medica e l'impegno per i malati bisognosi – Maffei si definiva un medico di questo tipo – cedesse il posto all'idea di una palingenesi sociale totalizzante, destinata però, per via dell'involuzione del processo rivoluzionario, a tradursi in una passione per la vita militare da condurre in un modo che è già propriamente romantico.

Un uomo rovinato dalla rivoluzione, insomma, che aveva vissuto i tempi del rinnovamento culturale di tardo secolo XVIII, aveva sofferto – come vedremo – le molte esclusioni che la società d'antico regime puntualmente riservava agli *hommes nouveaux*, ma che l'entusiasmo per la repubblica democratica, anziché promuovere, avrebbe portato a fare naufragio e indotto a

una disordinata esistenza, dove tuttavia non è difficile trovare un'altra spia dei due secoli l'un contro l'altro armati.

Ma andiamo con ordine: Maffei si era iscritto all'Università di Pisa nel corso del 1784, da dove nel mese di maggio 1786, dopo un periodo di studi all'ospedale Santa Chiara, si era trasferito a Firenze con una borsa di studio di 50 scudi per perfezionarsi nella medicina presso la scuola di Santa Maria Nuova. Tornato a Pisa sul finire di quello stesso anno, aveva poi chiesto di anticipare l'esame finale di quattro mesi e aveva concluso gli studi agli inizi del 1788. Alla fine dell'anno successivo era però ancora a Firenze, dove si abilitava all'esercizio della professione in data 8 novembre 1789, dopo aver presentato il certificato rilasciatogli dall'Università di Pisa ed essere stato sottoposto a un esame, scritto e orale, che superò con quattro voti a favore e uno contrario.⁴ L'abilitazione valeva senza limitazioni in tutto il territorio granducale e questo spiega perché Maffei si spostasse da Pisa a Livorno, anche se con la città natale mantenne uno stretto contatto di cui fa prova l'amicizia contratta, negli anni di studio universitario, con Lazzaro Papi, oggi conosciuto come uno storico ben conservatore della rivoluzione francese, ma in gioventù appassionato del pari di Maffei delle lettere e traduttore dall'inglese.⁵

Maffei iniziò giovanissimo a frequentare i circoli culturali cittadini, perché sin dal 1790 lo troviamo componente dell'Accademia Pisana dei Polentofagi, grazie alla quale dava alle stampe una breve ode dedicata al cantante Vincenzo Maffoli, una delle figure di maggior successo del tempo, reduce non a caso da una fortunata tournée che aveva toccato anche Pisa (Maffei, 1790, p. XXIV). L'accademia si proponeva di promuovere un rinnovamento letterario che tenesse conto degli sviluppi della poesia in ambito europeo (Mangio, 1991, p. 81). e lungo questa direttrice si deve leggere la passione di Maffei per le lingue, che lo avrebbe portato a dominare, oltre al francese, anche l'inglese e il tedesco. Questo intreccio di sentimentalismo e di melancolia, secondo l'uso che proprio allora si stava cominciando ad affermare

⁴ Le vicende universitarie di Maffei ho ricostruito grazie alla documentazione d'archivio: si veda Archivio di stato di Pisa, Ospedali Riuniti, b. 147, dove sono le istanze di Maffei per portarsi a Firenze; in Archivio di stato di Firenze, Ospedale Santa Maria Nuova, Affari spediti (1786), b. 1319, fasc. 36, è invece traccia del suo semestre di studio, mentre per l'abilitazione si veda Università degli Studi di Firenze, Biblioteca biomedica, Registro del collegio medico, 1785-1792, f. 41rv. Un grande grazie a Francesco Baldanzi, impeccabile guida negli archivi fiorentini.

⁵ Ceccarelli (1958), dove sono anche esempi delle rime di Lazzaro Papi.

pure in Italia, troviamo nei versi che avrebbe consegnato all'amico Lazzaro Papi, perché l'altro li pubblicasse all'interno di una tragedia, il *Clearco*, che il suo stesso autore avrebbe presto ripudiato come un testo giovanile per nulla riuscito (Papi, 1791).⁶

E quindi, sin dall'inizio per Maffei la professione medica incrocia quella del letterato, quasi che i due aspetti siano complementari e niente affatto distinti: rinnovamento delle lettere e rinnovamento delle scienze vanno di pari passo e lo dimostra una sua sfortunatissima impresa editoriale dell'aprile 1791, tra Pisa e Livorno, dove lanciò un foglio mensile di divulgazione scientifica che per mancanza di associati durò due numeri soltanto.⁷ L'iniziativa merita una breve sosta, perché consente di verificare il motivo del dissenso di Maffei dalla scienza del tempo. In un dialogo immaginario con un associato, egli esorta infatti all'uso dell'osservazione pratica qual metodo nella medicina, ricorda come l'anatomia e la fisica ancora non consentano spiegazioni ragionevoli per le origini e gli sviluppi delle principali malattie, sottolinea come la coscienza delle molte cose ancora ignote dovrebbe accompagnare l'operato dei medici, che invece continuano con false ricette e vietati convincimenti a intervenire in modo maldestro sui malati, mentre i chimici, da parte loro, possono esser di scarso aiuto, perché «se sapessero veramente decomporre saprebbero anche veramente comporre» (Maffei, 1791, pp. 66-72).

Il foglio, che si prefiggeva di rendere noti i progressi della scienza a livello europeo tramite brani tratti dagli atti delle migliori accademie scientifiche d'Europa, nonché mediante opportune recensioni dei lavori recentemente dati alle stampe, andò incontro – come si diceva - a un clamoroso insuccesso, ma questo non demoralizzò poi troppo Maffei, che aveva come proprio punto di riferimento il profilo del medico tedesco Johann Clemens Tode (1736-1806), allora nel pieno della vita professionale, che non a caso era anche filantropo e poeta, avrebbe fondato diverse società di discussione medica, tradotto numerosi scritti di medicina e pubblicato per gli specialisti come per un più largo pubblico (Eriksen, 2017).

⁶ I versi di Maffei in risposta a quelli di Papi sono alle pp. 101-2.

⁷ «Ritratto dei progressi delle scienze fisiche in Europa» (Livorno, Tommaso Masi, 1791). La responsabilità di Maffei si legge nell'*Avviso* al primo numero: «Quelli che vorranno, quando vi sia luogo, farvi inserire qualche cosa, potranno indirizzar i loro involti e lettere, il tutto franco, al signor dottor S.M., medico e anatomico a Pisa, presso Sebastiano Nistri libraio in detta città» (Maffei, 1791).

Tuttavia, il contributo più significativo di Tode alla scienza medica risiede nella tesi, avanzata nel 1774, che la gonorrea fosse malattia venerea diversa dalla sifilide, il contrario, cioè, di quanto era opinione diffusa all'epoca. Maffei rimase molto impressionato da quella proposta e sicuramente approfondì l'argomento tramite la lettura di un manuale medico dello scozzese Benjamin Bell, che nel 1793 riprese e sviluppò le tesi del medico tedesco, incontrando non di meno insinuazioni di plagio, nonché serrate critiche degli ambienti scientifici tradizionali.⁸ Anticipando l'uscita della traduzione dell'opera di Bell – una iniziativa che non andò mai in porto, a conferma che il velleitarismo editoriale era purtroppo una puntuale cifra dell'esistenza di Maffei – questi nel 1794 pubblicò, sempre a Livorno, un opuscolo dove dimostrava, sulla base della lezione di Tode e di Bell, che la gonorrea era distinguibile dalla lue (Maffei, 1794). Apriti cielo! Sempre a Livorno un altro medico, sotto il velo dell'anonimato, corse a dare alle stampe una puntuale risposta, dove, smontando meticolosamente le sue considerazioni, sempre in ossequio al rispetto di una tradizione medica che Maffei inutilmente denigrava, aveva cura di indicare come non fosse opportuno che Bell avesse seguaci in Italia (Anonimo, 1795).

Lo sconforto dovette prendere Maffei, perché in una lettera inviata all'amico poeta Giovanni Fantoni nel giugno del 1795 annunciava che non avrebbe proseguito nella carriera medica:

La maniera con cui io faccio ed ho fatto il medico, l'onestà che ho sempre messo in questo esercizio, l'attenzione che ho sempre avuto ad aiutare vieppiù i poveri, dopo averli guariti, la difficoltà, l'impossibilità in cui la mancanza d'impostura mi ha posto di avvicinarmi ai ricchi, non mi danno alcuna apparenza di poter ritrarre da questa professione neppure quanto basta per soddisfare ai miei bisogni di prima necessità, neppur quanto è necessario per vivere [...]. Relativamente poi alla consolazione che mi può fornire l'esercizio della medicina io non intendo di privarmene. Qualunque sia lo stato che abbracci per non essere a carico a nessuno, sarò sempre medico di quei che non avranno da pagarne uno, e se non potrò guarirli, se non potrò dar loro un aiuto forse più necessario, troveranno almeno in me tutto il conforto dell'attenzione, e del sentimento.

Io dirò anzi che questo piacere potrò procurarmelo assai più agevolmente quando non sarò più sulla lista dei medici che adesso. Non sai fin dove si estende la gelosia dei miei confratelli, e quanto adoprino d'intrigo per rendere inaccessibili anche le

⁸ Si veda Bell (1793). Circa le accuse nei suoi confronti, il rinvio è a Macintyre (2011). Sui rapporti tra Tode e Bell si veda Osis (2017), pp. 84-85.

strade le più comuni, e meno ricercate. Sospettosi all'eccesso, mirando sempre al vile interesse, temono in altri un nome che potrebbe col tempo diminuire i lor furti.⁹

Insomma, traspare l'amarezza di un uomo che riteneva di disporre delle qualità per eccellere e che le angustie dell'antico regime, la ristrettezza della dimensione corporativa della società del tempo, *maxime* nelle professioni liberali, costringeva in una realtà resa asfittica, perché dominata da interessi consolidati e apparentemente inattaccabili. Non a caso, sempre di quel periodo è la stampa della sua prima corposa fatica poetica, un'elegia di più di 600 endecasillabi sciolti, alle volte molto faticosi per lessico arduo e costrutti elaborati, che nell'insieme sono un esempio di poesia sentimentale, con echi di Ossian, Pindemonte, Monti, oltre che del dedicatario Fantoni, e con precisi nessi alla letteratura europea, dal romanzo inglese del Settecento a Goethe (del quale, in pratica, riscrive in versi la scena finale del *Werther*) ([Maffei], 1795). E quindi, i fallimenti professionali e una delusione amorosa, cui fa cenno nelle lettere a Fantoni,¹⁰ spingono Maffei lontano dal mondo nel quale pure era cresciuto, lo rafforzano nella passione per le lettere, che – come è noto – potevano però essere esercitate in tutta tranquillità solo dall'amico, nobilotto della Lunigiana, o dall'erudito Giuseppe Micali, figlio del più ricco commerciante di Livorno.

Sovrastava Maffei il problema di come guadagnarsi da vivere e per l'occasione tentò pure di avvicinarsi al potere politico del tempo: senza data, ma riconducibile ai primi del 1796 sono le ottave che avrebbe dedicato a Francesco Spannocchi Piccolomini, appena nominato dal granduca governatore civile e militare di Livorno (Maffei, s.d.a). Non sembra che l'iniziativa gli giovasse poi molto: per questo motivo, persa o solo esclusa la possibilità di esercitare la professione medica restavano la penna e la passione politica per

⁹ Archivio di stato di Massa, Fondo Fantoni, inc. Maffei, lettera datata Livorno, 6 maggio 1795.

¹⁰ «Cosa è il mondo quando la natura ci ha dato un'anima onesta che l'alito impuro della società non ha potuto corrompere? quanto più siamo lontani dall'agire sugli altri in certe date maniere, tanto più siamo sensibili a queste maniere quando gli altri le adoprano con noi. Io sono agitato da quello che ho sofferto, da quello che soffro, e da quello che dovrò soffrire. Deluso dall'amicizia, ingannato dall'amore, battuto vivamente dalle circostanze civili sento in una volta il dolore d'essermi ingannato, e quello di non averlo meritato, vorrei perder la memoria, e mi [s'accorda] maggiormente, mi guardo intorno, e mi trovo stretto dalle braccia dell'oppressione, e dallo scoraggiamento». Archivio di stato di Massa, *Fondo Fantoni*, inc. Maffei, lettera datata Livorno, 3 giugno 1793.

le nuove di Bonaparte in Italia, che potevano fare incrocio nella forma del lavoro per conto delle autorità francesi presenti a Livorno. Non è certo casuale che sin dalla primavera del 1794 Maffei fosse sospettato dalle autorità granducali di esser tra quelli «geniali per la costituzione francese» e venisse indicato tra i probabili confidenti del console francese in città (Mangio, 1991, p. 74). Le cose vennero allo scoperto nel 1796: il console francese Lacheze, in una corrispondenza con il ministero degli esteri a Parigi, lo indicava quale uomo di grande erudizione, sul quale faceva conto per disporre delle necessarie informazioni circa il quadro politico locale.¹¹ E forse non è un caso, che Maffei pensasse di tradurre le informazioni date al console francese in una pubblicazione per un pubblico consumo: sulla «Gazzetta Universale» uscì infatti l'annuncio tipografico che dava per il mese d'agosto 1796 la stampa di due volumi a sua cura dal titolo *Quadro di Livorno*, dove ci si riprometteva di trattare non solo «dell'origine e dello stato primitivo della città, ma ancora dello stato presente di essa e singolarmente di ciò che vi ha di più notevole rapporto al commercio ai costumi e ai privilegi de' suoi abitanti».¹²

Anche in questo caso l'opera non avrebbe mai visto la luce, forse perché nel mese di luglio, dai torchi della stamperia dell'esercito francese, usciva anonimo un opuscolo incendiario che invitava i corsi a ribellarsi alla presenza inglese nella prospiciente isola (Anonimo, [1796]). Si dice fosse una traduzione dal francese, ma un religioso livornese, l'abate Giovanni Talamini, non aveva dubbi sulla paternità del testo: «Sono state pubblicate due infami lettere scritte dai corsi di Livorno rifugiati ai loro confratelli di Corsica animandoli alla rivoluzione. L'estensore della seconda si dice essere stato il conte Fantoni e della prima un certo dottore Maffei. Secondo me meriterebbero che il granduca li facesse impiccare».¹³

¹¹ Archives nationales, Paris, série AF III/88, Copie d'une lettre du citoyen Lacheze consul général de la République française à Gênes, f. 2rv: «Slop était l'ami d'un jeune médecin fort lettré à Livourne nommé Maffei que je connaissais assez particulièrement à cette époque des troubles de Livourne nous donna souvent à Belleville et à moi des renseignements utiles sur ce qui se passait».

¹² «Gazzetta Universale», n. 43, 28 maggio 1796, p. 344.

¹³ Archivio di stato di Firenze, *Acquisti e doni*, b. 156, lettera di Giovanni Talamini a Monsignor Antonio Baldovinetti, Livorno, 2 settembre 1796. Il testo di cui si accusa Giovanni Fantoni è *Seconda lettera de' corsi repubblicani rifugiati in Francia ai loro compatriotti in Corsica dall'Armata d'Italia Livorno i 12 fruttidor anno quarto della repubblica francese una e indivisibile (29 agosto 1796)* (Anonimo [1796]).

Il tono rifletteva l'exasperazione dei circoli di potere toscani a fronte della minaccia francese e, per evitare una repressione, che infatti avrebbe colpito altri della cerchia giacobina, Maffei si decise ad abbandonare la Toscana. Su questo passaggio non si hanno allo stato attuale notizie precise, ma è certo che tra la primavera e l'estate del 1798 egli era a Milano.¹⁴ Non è da escludere che la sua partenza sia da porre in relazione allo sfortunato tentativo dei patrioti di Massa, sostenuti da reparti dell'esercito cisalpino, di rovesciare la Repubblica di Lucca, oppure al fallimento della cospirazione messa a punto a Firenze dal cisalpino (ma originario di Napoli) Orazio De Attellis, che si prefiggeva di repubblicanizzare la Toscana intera.¹⁵

In ogni caso, per Maffei si apriva una nuova stagione professionale e politica, di cui fa prova il tentativo, già nel settembre del 1798, di dare alle stampe un foglio, del quale sarebbe stato il principale estensore, che – sul modello di Francia – si proponeva come una sorta di organo ufficiale dell'attività dell'esercito cisalpino.¹⁶ Anche in questo caso, nonostante il prospetto desse per certa l'uscita del primo numero per la fine del mese di settembre, l'iniziativa non sembra aver mai preso avvio. In ogni caso, la circostanza che lo stampatore dovesse essere il rifugiato meridionale Raffaele Netti, presso il quale uscirono molte delle pubblicazioni di impostazione radicale nella Milano del Triennio, tutto dice di quale fosse il *milieu* politico-culturale nel quale Maffei si era inserito. Di lì a breve, tuttavia, per l'uomo si dischiudevano le strade del ritorno a casa: nel marzo del 1799 l'occupazione francese lo restituiva in patria, stavolta a Firenze, dove svolgeva le funzioni di segretario particolare dell'ambasciatore francese Reinhard, per l'occasione divenuto nella sostanza governatore della Toscana occupata.¹⁷ Breve la sua permanenza: l'insurrezione dei *Viva Maria* lo avrebbe presto costretto a seguire

¹⁴ Nella documentazione inerente agli impiegati nel Ministero della Guerra cisalpino ancora agli inizi di marzo 1798 il nome di Maffei risulta infatti assente. Si veda Archivio di stato di Milano, Uffici Regi, P.M., b. 510.

¹⁵ Sul punto, circa le iniziative espansionistiche della Repubblica Cisalpina nel corso del 1798, mi permetto di rinviare al mio De Francesco (1996), pp. 29-50.

¹⁶ Si veda il prospetto del «Giornale militare e politico della repubblica cisalpina», dove sono indicati propositi e obiettivi in Istituto per la storia del risorgimento italiano. Archivio. Documenti staccati. Documenti sulla repubblica cisalpina, segn. 351/296.42.

¹⁷ Si veda la sua partecipazione alla cerimonia funebre svoltasi a Firenze in ricordo dei delegati francesi assassinati a Rastadt, di cui dà conto il «Monitore fiorentino», n. 67, 23 pratile anno VII (11 giugno 1799), p. 275: «Un pezzo di musica militare composizione del

il ministro nella fuga in Francia (Baronne de Wimpffen, 1901, p. 67), dove, sempre contando sul sostegno di Reinhard, divenuto per un breve periodo ministro degli esteri, avrebbe avuto la responsabilità della distribuzione dei sussidi tra i patrioti della penisola rifugiatisi nella capitale a seguito della tragedia, da Nord a Sud, del 1799 (Rao, 1992).

Poi la presa del potere di Bonaparte, che non suggerì tuttavia a Maffei un pronto ritorno nella penisola al seguito della Legione italiana: egli rimase invece a Parigi, alla ricerca di una gloria letteraria che tentò di costruire nella capitale francese. Così, d'un lato avrebbe partecipato alle prove di poesia patriottica raccolte col titolo di «Parnasso democratico», dove son riunite tutte le migliori penne (di parte democratica) di lingua italiana del momento (Tongiorgi, 2005; Lavezzi, 2006), ma dall'altro avrebbe tentato la via delle lettere in Francia, frequentando il Portique Républicain, un'associazione di letterati che avrebbe manifestato qualche perplessità di fronte all'ascesa di Bonaparte, senza dimenticare, più in generale, i cenacoli dei poeti (Chappey, 2004). A Parigi avrebbe scritto versi in italiano e in francese (Maffei, 1800; Id., senza data b e c)¹⁸ tradotto alcune favole in versi di Adine Joliveau, che aveva adattato alla poesia il genere favolistico di Lafontaine (Joliveau, 1801)¹⁹ e avrebbe sperimentato traduzioni in italiano dello scienziato e poeta Pierre Noël Famin (Pierre-Noel Famin, [1801]).²⁰ In ogni caso, è curioso come non si decidesse a fare ritorno in Italia: motivi personali, auspici di una

Citt. Carlo Domenichini non ha fatto che dipingere d'avvantaggio l'azione sempre mai memoranda, e abominevole di Rastadt. La tacita malinconia, che ispirò, fu scossa dal canto in pieno coro di alcune strofe del Citt. Serafino Maffei. Erano state distribuite in stampa, e non poteano giammai essere accompagnate da una musica più espressiva, e interessante». I versi di Maffei sono poi riprodotti ivi, n. 69, 25 pratile anno VII (13 giugno 1799), p. 282. Circa le sue funzioni di segretario particolare di Reinhard, si vedano i dispacci inviati a firma dello stesso con la calligrafia non di meno di Maffei in Archivio di stato di Firenze, presidenza del Buongoverno, f. 220, a titolo d'esempio dispacci n. 43 del 28 pratile anno VII e il n. 57 del 21 germinale stesso anno.

¹⁸ In francese, si vedano a titolo d'esempio i versi pubblicati nel «Journal de Paris», 25 brumaire an IX, 16 novembre 1800, p. 331: «Sur le bruit qui court que la Venus de Medicis va arriver à Paris: Venus, à ce qu'on dit, change de residence. / De ce changement-là je ne suis point surpris; / en effet, mes amis, quand Mars est à Paris / Le moyen que Venus puisse vivre à Florence?» par le citoyen Séraphin Maffei. Ma vedi anche altri suoi versi (Maffei, 1802).

¹⁹ Le traduzioni di Maffei sono alle pp. 208-217.

²⁰ I versi in italiano di Maffei alle pp. 15-16.

carriera poetica internazionale, dissenso nei confronti del nuovo ordine bonapartista, non è dato sapere perché un uomo che pure si era così esposto al tempo della prima stagione rivoluzionaria in Francia rimanesse in disparte sino al 1802, quando faceva infine ritorno a Milano e tentava la via di qualche appoggio politico per vedersi riconosciuto il grado militare che aveva avuto nell'organizzazione della Guardia nazionale in Toscana al tempo del 1799. Il giurì avrebbe respinto la sua richiesta e a nulla sarebbero valse le sue proteste (e i suoi ricorsi) se non fosse intervenuto il generale Mazzucchelli, che ottenne venisse almeno riconfermato nell'incarico amministrativo che pure aveva lasciato nel 1799 per raggiungere Firenze.²¹

Iniziava per Serafino Maffei un'altra stagione ancora, stavolta all'insegna della vita militare, perché del lavoro di ufficio – condiviso tra gli altri con Ugo Foscolo – non avrebbe presto più voluto sentir parlare: così chiese di essere trasferito a incarico operativo nei reparti dell'esercito e nell'ottobre del 1803 otteneva di essere inserito nel corpo degli zappatori con il grado di tenente. L'uomo tuttavia aveva già 36 anni, un'età decisamente avanzata per intraprendere il mestiere delle armi, anche se, con tutta probabilità, non vedeva altra strada per coltivare le lettere senza i morsi della fame, che dovevano da qualche tempo angustiarlo. Appena preso servizio otteneva infatti che l'ispettore generale del genio, il generale Bianchi d'Adda scrivesse al ministro della guerra ricordandogli «che la tenuità de' suoi mezzi pecuniari lo mettono nell'impossibilità assoluta di potersi vestire con quella decenza

²¹ Archivio di stato di Milano, Ministero della guerra, b. 385: Il giurì incaricato di valutare i reclami aveva scritto in data 3 nevosio anno X (24 dicembre 1801) al ministro della Guerra che «il capo battaglione Maffei non ha prestato alcun servizio nelle truppe cisalpine. Senza questi titoli, i soli che il giurì abbia ammessi in tutti gli esami finora fatti, non si può far luogo alla sua domanda, cioè di essere riconosciuto capo battaglione al servizio cisalpino». In data 18 piovoso anno X (7 febbraio 1802) il generale Mazzucchelli perorava la causa di Maffei ricordando che è «uomo dotato d'insigni talenti, di moralità distinta, e vittima di sentimenti repubblicani [e] ricerca per mio mezzo la lettera di riforma di capo battaglione grado di cui era decorato quando le truppe toscane militavano sotto i vessilli repubblicani». Il risultato finale dei lavori del giurì è sempre ivi, *Stato di tutti gli ufficiali di grado indeciso giudicati dalla prima e dalla seconda commissione con distinzione dei rispettivi gradi, patria e dimora*: Maffei è indicato essere toscano, capo-battaglione, con domicilio a Milano e nelle note è stabilita l'assegnazione al burò topografico. Si veda pure ivi, b. 1086, *Ruolo degli impiegati presso il Ministero della Guerra ... pel mese di marzo 1802*: Serafino Maffei è nella II Divisione, assunto in via provvisoria col numero di matricola 4663.

che richiede il grado ch'è passato a occupare». ²² Le ristrettezze finanziarie del momento nascevano anche dall'impegno di spesa di certo assunto da Maffei per dare alle stampe un poemetto in ottave, con il quale si prefiggeva di dimostrare la superiorità dell'arma bianca nei combattimenti del tempo. La sua era una scelta patriottica – nell'introduzione ricordava le benemeritenze nell'uso di quelle armi da parte degli antichi italiani ed esortava i contemporanei a tornare su quell'esempio – ma era anche una via per aprirsi a una celebrità, magari come poeta ufficiale dell'esercito nazionale, che mai gli sarebbe invece arrivata. ²³ L'omaggio di un esemplare dell'opera al ministro della guerra Alessandro Trivulzio non sortì infatti effetto alcuno. Nel frattempo, sul finire del 1803, Maffei partiva alla volta della Normandia, aggregato al corpo di spedizione del generale Teulié che avrebbe dovuto partecipare all'invasione dell'Inghilterra. Da qui il tentativo di vedersi assegnato, con la qualifica d'interprete dall'inglese, allo stato maggiore del corpo d'armata italiano e i molti attestati di stima che proprio il comandante della truppa italiana Pietro Teulié non avrebbe mancato di riservargli nella corrispondenza con il ministro della guerra. ²⁴ Quella conoscenza fu decisiva perché venisse aggregato allo stato maggiore del corpo di spedizione e perché potesse dare forma ai suoi più vivi desideri. Il 25 agosto 1805, da Calais, prendeva carta e penna e si rivolgeva al sott'ispettore alle rassegne:

Non è mio desiderio d'invecchiare negli stati maggiori dove se è bene che un militare stia qualche tempo non è conveniente che getti l'ancora se non vuole illanguidirsi; e io amo la vita agitata, anco d'essere ufficiale di truppa e se stesse in mia mano la scelta e che potessi fare a norma de' miei desideri e di quanto chiedono i miei esercizi e i miei studi eleggerei d'essere posto in un corpo di cavalleria o d'artiglieria. ²⁵

²² Archivio di stato di Milano, Ministero della Guerra, b. 1638, lettera del generale Bianchi d'Adda al ministro della guerra in data 16 ottobre 1803.

²³ Maffei (1803). Esemplare l'avvertimento a p. 4 dedicato *Ai veri italiani*: «L'armi da ferir da presso, ossia l'armi bianche son l'armi de' coraggiosi, e posson, viemeglio delle altre, contribuire a ridar all'Italia l'antico suo lustro e potere».

²⁴ Archivio di stato di Milano, Ministero della guerra, b. 2027 *bis*, lettera da Valenciennes del generale Pietro Teulié al ministro della guerra Trivulzio: «Le divisioni francesi hanno presso di loro degli interpreti per la lingua inglese. Sarebbe onorevole per la divisione italiana il suo ne' suoi ranghi istessi. Queste funzioni potrebbero essere adempite dal tenente in seconda de' zappatori cittadino Maffei. Egli è un ufficiale distinto, che ha tutti i numeri per essere ufficiale di stato maggiore».

²⁵ Ivi, b. 2490, lettera di Serafino Maffei al sott'ispettore Parma del 25 agosto 1805.

Già, grazie a una premialità riconosciutagli dal ministro della guerra Pino, nell'aprile del 1805 aveva acquistato un cavallo²⁶ e nel 1806 ottenne l'agognato trasferimento: nominato capitano di cavalleria dal 25 novembre 1806, veniva assegnato al reggimento cacciatori principe reale a partire dal 26 ottobre 1807 e arrivava al reparto il 18 aprile 1808 dove di lì a qualche giorno era promosso capitano di prima classe.²⁷

Maffei era ormai un cavalleggero, pronto alle più audaci imprese: senza mai abbandonare la lira – non è qui possibile entrare nei dettagli della sua produzione – avrebbe tenuto assieme attività militare e principi patriottici, frequentando circoli letterari e logge massoniche,²⁸ senza rinunciare a nessuna delle principali operazioni militari in tutta Europa: sarebbe stato con Teulié anche in Pomerania, dove lo sfortunato generale rimase ucciso e avrebbe poi partecipato alla guerra in Tirolo sino a farsi volontario per la spedizione di Russia. Le sue ultime fatiche datano appunto ai giorni di permanenza a Mosca, prima di affrontare la drammatica ritirata, che lo avrebbe visto ferito e trasferito all'ospedale di Kaunas, dove spirò. Sembra che la sua ultima poesia, dedicata all'incendio di Mosca, arrivasse in Italia grazie a un commilitone, il tenente Filippo Iouy, che la fece stampare poi a Venezia nel 1813.²⁹ Camillo Ugoni avrebbe tentato, all'indomani della sua morte, di scrivere la biografia dell'amico:

Il mio cuore regola la mia penna e io non posso resistergli. Mi sono studiato di scrivere gli altri articoli per soddisfare al pubblico, mi si conceda di scrivere questo per soddisfare a me stesso. Mi perdoni il lettore se io qui pogo il nome di un valoroso e di un amico in mezzo agli scrittori italiani della seconda metà del secolo XVIII. Non ebbe vita bastante per pubblicare le sue opere militari, ma coltivò sempre le lettere anche in mezzo alle armi e la bellezza eminente del suo carattere morale, la profonda impressione che ha lasciato nel mio cuore e nella mia memoria esige che io tributi qui un omaggio a un uomo che amava tanto la sua patria alla quale se non lasciò una più durevole eredità di gloria fu colpa unicamente del suo gran coraggio che gli fece

²⁶ Ivi, lettera di Maffei al ministro Pino del 23 aprile 1805: «Ho l'onore, eccellenza, di farvi i miei più vivi ringraziamenti per l'indennità che vi siete compiaciuta d'accordarmi per la compra d'un cavallo».

²⁷ Ivi, b. 462, *Reggimento Cacciatori Principe Reale. Stato nominativo dei signori capitani e tenenti*, anno 1808.

²⁸ Si veda per i rapporti intellettuali Petroboni Cancarini (1974-1978), II vol., pp. 39 e 72-76. Circa l'affiliazione alla massoneria, Guerrini (1923), p. 58.

²⁹ Maffei (1813).

incontrare nella campagna di Russia una morte tormentosa funesta alla patria, funestissima agli amici suoi. Per quante indagini noi abbiamo fatto non ci fu possibile di ricavare maggiori particolarità della vita di S. M. di quelle che egli stesso ci comunicò. Nacque in Pisa di

Qui il manoscritto, però, si interrompe e Camillo Ugoni non vi sarebbe mai più ritornato.³⁰

Sicché questo intervento ha in una piccola parte colmato questo vuoto, lungo una direttrice, non di meno, molto diversa da quella che avrebbe voluto sottolineare l'amico e mancato biografo di Maffei. Qui sono altri i motivi di riflessione che una vita tanto avventurosa quanto sfortunata possono indicare. In primo luogo, la dimensione di *déraciné* di Maffei, di un uomo cioè che vive la modernità del proprio tempo, ma non riesce a farsene riconoscere come un interprete; quindi la figura di medico spiantato – all'epoca molto più diffusa di quanto si creda – e quella dello scienziato disprezzato da un pubblico sostanzialmente ancora tradizionale, che gli muove guerra disdegnando le sue iniziative editoriali e confutando le sue tesi che – sia detto per inciso – erano invece corrette; e ancora: la sua partecipazione agli avvenimenti rivoluzionari, che gli riserva drammatiche difficoltà (la prova dell'esilio), ma non gli dà riconoscimento alcuno neppur quando le armi napoleoniche sembrano trionfare in tutta la penisola; e poi l'esperienza del soggiorno in Francia, dove la frequentazione dei circoli letterari non gli apre – a differenza di altri connazionali – nessuno spazio, trasformandolo da esule a emigrato fallito; il ritorno in Italia e il desiderio di trasformare una vita che gli sembra oscura cogliendo il lato avventuroso e cavalleresco dell'epopea napoleonica (ma l'ordine della Corona di ferro, per il quale pure era stato ripetutamente segnalato, non sembra che gli sia mai stato conferito);³¹ e poi le prove letterarie, fino all'ultimo tenendo assieme armi, nazione e versi, senza che quell'impegno gli venisse mai riconosciuto, a conferma di come il mondo delle lettere, nonostante la rivoluzione, restasse in larga misura dominato da personalità presenti sulla scena da tempo.

³⁰ Archivio di stato di Brescia, carteggio Ugoni, cart. 34.

³¹ Si veda Archivio di stato di Milano, Ministero della guerra, b. 31: *Stato nominativo degl'individui della detta Divisione per i quali si è richiesta la decorazione che nuovamente si richiede e non ancora accordata*, 4 ottobre 1807, a firma del generale di divisione Domenico Pino.

Insomma, nella sua figura sono un insieme di conflitti irrisolti – o per meglio dire risoltisi sempre a suo sfavore – che ci riportano alla considerazione iniziale: Maffei qual uomo del suo tempo, il tempo rivoluzionario, e tuttavia a disagio nello stesso, del quale sperimenta su di sé quanto la stagione napoleonica introducesse nuove disequaglianze e ne confermasse altre di più antica data. Un uomo rovinato dal credo rivoluzionario, dalla fiducia in una modernità che avrebbe tenuto assieme, sotto il medesimo segno culturale, scienza, lettere e politica: non sarebbe stato l'unico, certo, anzi avrebbe aperto la strada a molti altri, ai quali la fede in un futuro migliore dischiudeva invece la porta della discesa agli inferi.

BIBLIOGRAFIA

- Anonimo (1795). *Lettera a un amico in cui si esaminano i principali argomenti coi quali in una lettera scritta dal dottor Serafino Maffei si pretende di dimostrare che la gonorrea virulenta non riconosce lo stesso contagio da cui ha origine il mal venereo*. Livorno: s.n.t.
- Anonimo [1796a]. *Lettera de' corsi repubblicani rifugiati in Francia ai loro compatriotti in Corsica dall'Armata d'Italia i 16 luglio 1796, 23 messidor anno quarto della repubblica francese una e indivisibile*. S.l.: Stamperia dell'Armata d'Italia all'Insegna della verità s.d. [ma 1796].
- Anonimo [1796b]. *Seconda lettera de' corsi repubblicani rifugiati in Francia ai loro compatriotti in Corsica dall'Armata d'Italia Livorno i 12 fruttidor anno quarto della repubblica francese una e indivisibile (29 agosto 1796)*. S.l.: nella Stamperia dell'Armata d'Italia all'Insegna della verità s.d. [ma 1796].
- Bell D. (1793). *Treatise on Gonorrhoea Virulenta, and Lues Venerea*. Edinburgh: Watson.
- Ceccarelli U. (1958). *Lazzaro Papi chirurgo e i suoi scritti di medicina*. Pisa: Giardini.
- Chappey J-L. (2004). *Le Portique républicain et les enjeux de la mobilisation des arts autour de brumaire an VIII*. In: Bourdin P. et Loubinoux G. (dir.), *Les arts de la scène et la Révolution française*. Clermont-Ferrand: Presses universitaires Biais Pascal, 487-508.
- Cimmino N.F. (1968). *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, II vol. Roma: Abete.
- De Francesco A. (1996). *Rivoluzione e costituzioni. Saggi sul democratismo politico nell'Italia napoleonica*. Napoli: Esi.
- Eriksen A. (2017). *The medical periodicals of J.C. Tode and the idea of public health*. In: «Scandinavian Journal of History», a. 42, n. 1: 28-45.
- Famin P.-N. [1801]. *Carmen pacis. Le Chant de la paix. Odes latines et françaises, suivies de trois autres traductions en vers français et italiens, par différents auteurs, et précédées d'une anecdote en forme de préface*. Paris: Desenne.

- Foscolo U. (1952). *Epistolario*, a cura di Carli P., II vol. (luglio 1804-dicembre 1808). Firenze: Le Monnier.
- Guerrini P. (1923). *I cospiratori bresciani del '21. Memorie biografiche e documenti inediti*. Brescia: Scuola tipografica Istituto Figli di Maria Immacolata.
- Joliveau A. (1801). *Fables nouvelles en vers ... suivies de quelques poésies*. Paris: Cordier et Legras.
- de Laugier C. (1827). *Gli italiani in Russia. Memorie di un ufficiale italiano*, IV vol. Italia: s.n.t.
- Lavezzi G. (2006). *Muse democraticamente (ma poco) ispirate: il Parnasso democratico*. In: Colombo A. (a cura di), *Vincenzo Monti e la Francia*. Atti del convegno internazionale di studi (Parigi, 24-25 febbraio 2006). Parigi: Istituto Italiano di Cultura, 201-223.
- Macintyre I.M. (2011). *Scientific surgeon of the Enlightenment or "plagiarist in everything": a reappraisal of Benjamin Bell (1749-1806)*. In: «The Journal of the Royal College of Physicians of Edinburgh», a. 41, n. 2: 174-181.
- Maffei S. (1790). *A Silvia*. In Id., *Componimenti poetici consacrati al distinto merito dei signori Michel-Agiolo [sic] Neri, Anna Andreozzi e Vincenzo Maffoli i quali con ammirazione e applauso universale hanno eseguite le prime parti nell'opera sacra intitolata Debora e Sisara [...]*. Pisa: Pieraccini.
- Id. (1794). *Lettera a un amico in cui si dimostra che la gonorrea non è una malattia venerea*. Livorno: Società tipografica.
- [Id.] (1795). *Lo svegliarsi di Dermino. Elegia*. Livorno: Tommaso Masi.
- Id. (1800). *A Francesco II imperatore. Ode*. Parigi: Camus.
- Id. (1802). *Almanach littéraire ou Etrennes d'Apollon*. Paris: Laurens.
- Id. (1803). *L'armi da ferir da presso*. Milano: Nuova Stamperia in Santa Margherita.
- Id. (1813). *La battaglia della Mosckwa o di Mogeaysk. Ode*. Venezia: Pietro Bernardi.
- Id. (s.d.a). *Al nobilissimo uomo il signor Francesco Spannocchi Piccolomini, cavaliere dell'Ordine sacro e militare di Santo Stefano ... Ottave*. S.l.: s.n.t.
- Id. (s.d.b.). *Alla fortuna. Ode*. Parigi: Porthmann.
- Id. (s.d.c.). *All'Italia. Ode*. Parigi: Camus.
- Mangio C. (1991). *I patrioti toscani fra "Repubblica Etrusca" e Restaurazione*. Firenze: Olschki.
- Osis F. (2017). *The venereal poison: A historic and genetic analysis of categories of sexually transmitted diseases, 1718-1850*. PhD thesis, University of Glasgow.
- Papi L. (1791). *Clearco. Tragedia*. Pisa: Pieraccini.
- Petroboni Cancarini M. (1974-1978). *Camillo Ugoni. Letterato e patriota bresciano. Epistolario (1805-1817)*, Milano: Sugarco.
- Rao A.M. (1992). *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia, 1792-1802*. Napoli: Guida, *ad nomen*.

- Tongiorgi D. (2005). *Il Parnasso democratico nella Milano di Melzi*. In: Levati S. (a cura di), *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*. Milano: Guerini, 97-118.
- de Wimpffen (Baronne) (1901). *Une femme de diplomate. Lettres de Madame Reinhard à sa mère, 1798-1815*. Paris: Picard.